


Francesco Santi

Presidente AIAS



La sicurezza sul lavoro è la misura di una società

Il numero che state leggendo nasce da una convinzione che porto con me ogni giorno: la sicurezza sul lavoro non è una materia tecnica tra le altre. È la misura di una società.

Ce lo ricordano i dati con cui si apre l'articolo che abbiamo scelto come tema portante di questo numero: nel triennio 2021-23, 1364 rider sono stati infortunati mentre svolgevano il loro lavoro per le strade delle nostre città. Sette di loro non sono tornati a casa. Il 51% era nato all'estero, il 60% aveva meno di 35 anni, il 92% era di genere maschile. Sono numeri che parlano di vite giovani, spesso di persone lontane dal proprio Paese, che pedalano su due ruote in condizioni di traffico, pressione organizzativa e rischio quotidiano che nessuna piattaforma digitale rende visibili nei propri bilanci di sostenibilità.

I rider sono il simbolo più nitido di una trasformazione del lavoro che corre più veloce della normativa. Il contributo a firma di Antonella Iacoviello e Biagio Principe di Inail Lombardia, offre una lettura integrata e rigorosa di questo fenomeno: normativa prevenzionistica, tutela assicurativa, valutazione del rischio, dispositivi di protezione individuale, sorveglianza sanitaria. Una *road map* concreta per chi, nel-

la quotidianità operativa, deve tradurre le norme in misure reali. E un segnale importante: INAIL e AIAS lavorano sugli stessi terreni, con la stessa direzione.

Ma i rider non sono soltanto un caso di studio. Sono l'emblema di un'urgenza più vasta: costruire un sistema di prevenzione capace di tenere il passo con le nuove forme di lavoro, con la globalizzazione dei mercati, con la frammentazione dei rapporti contrattuali. Un sistema che non aspetti che l'infortunio accada per interrogarsi sulle responsabilità.

Questa urgenza mi ha portato, lo scorso 25 febbraio, alla Sala della Regina di Palazzo Montecitorio, al convegno sulla codificazione e semplificazione del diritto del lavoro. AIAS era lì non come ospite, ma come voce tecnica.

Ho portato cinque proposte:

- il riconoscimento professionale strutturato dell'RSPP, con l'istituzione di registri nazionali e percorsi di carriera definiti in funzione del livello di rischio aziendale;
- l'integrazione di intelligenza artificiale e Internet of Things nei sistemi di prevenzione, come strumenti concreti di capacità predittiva;



- la piena attuazione del Sistema Informativo Nazionale per la Prevenzione come infrastruttura informativa nazionale, per superare la frammentazione dei dati e supportare politiche basate su evidenze;
- il riconoscimento delle associazioni professionali come componente stabile nei processi decisionali, perché la competenza tecnica deve sedere accanto a quella istituzionale e sociale;
- il coordinamento nazionale della formazione, per superare le disomogeneità regionali che oggi rendono il sistema a macchia di leopardo.

Dietro queste cinque proposte c'è un'analisi che conoscete bene: in Italia, mediamente, circa mille lavoratori l'anno non fanno ritorno a casa. Un plateau inaccettabile che si ripete da quasi venti anni. Non mancano le leggi – dal DPR 547 del 1955 al D.Lgs. 81/2008, passando per la Direttiva 89/391/CEE e la più recente Legge 167/2025 – ma le leggi da sole non producono comportamenti.

Servono cultura, formazione, coerenza. Serve un patto operativo tra chi legifera, chi certifica, chi forma e chi lavora. Questo numero di aiasmag è, a suo modo, una mappa di quel patto.

La formazione ne è il primo pilastro. Il nuovo Accordo Stato-Regioni del 17 aprile 2025 – su cui Fabio Rosito, coordinatore del nostro GTS Formazione, offre un'analisi lucida e puntuale dei nodi irrisolti – ha introdotto per la prima volta un obbligo formativo strutturato per i datori di lavoro: sedici ore obbligatorie, con moduli aggiuntivi per i cantieri e per chi svolge anche il ruolo di RSPP. AIAS Academy ha già costruito l'offerta formativa per rispondere a questo obbligo. Ma la formazione non si esaurisce nei corsi: cresce nei territori, come dimostrano le tre tappe di AIAS on the Road 2026 – Genova, Lonato del Garda, Milano – dove oltre 220 professionisti hanno discusso di transizione energetica, manutenzione predittiva e lavoro sportivo. E germoglia nelle scuole, come racconta il progetto “A-B-C Antincendio” promosso dal coordinatore provinciale Giuseppe Mor-



mile in Campania: perché una cultura della sicurezza si semina quando si è ancora bambini, non quando si firma il primo contratto.

Il secondo pilastro è la dimensione europea e internazionale.

Come presidente di ENSHPO – la rete che raccoglie le organizzazioni professionali della salute e sicurezza in Europa – so quanto conti il confronto sistematico con le migliori pratiche internazionali. In questo numero Roberto Sammarchi illustra il contributo di ENSHPO al Digital Fitness Check della Commissione Europea: un documento che chiede di non lasciare che la complessità normativa digitale diventi una barriera per le tecnologie salvavita. Intelligenza artificiale, sensori indossabili, sistemi di arresto di emergenza: strumenti che possono ridurre drasticamente il rischio nei luoghi di lavoro, ma che rischiano di essere soffocati da oneri di conformità sproporzionati.

L'intervista a Fulvia Fatma Valenzano Pasta sulla norma SA8000:2026 – che governa la responsabilità sociale nelle supply chain globali, con 3205 aziende italiane certificate, più di qualunque altro Paese al mondo – ci ricorda poi che la sicurezza non si ferma ai confini aziendali: si estende lungo tutta la catena del valore, e richiede un impegno genuino, non una facciata ESG.

Il terzo pilastro è la cultura.

Ed è qui che torno ai rider. Il 51% degli infortunati è nato all'estero. Arabo, francese, inglese, portoghese, spagnolo: le lingue in cui Inail Lombardia ha prodotto i podcast "Rider Sicuro" non sono un dettaglio folkloristico, ma una risposta concreta a un problema reale. La sicurezza deve parlare la lingua di chi lavora.

Il contributo sulla comunicazione interculturale nei contesti professionali internazionali – che propone gli strumenti di Edward T. Hall per leggere le differenze tra culture ad Alto e Basso Contesto – non è un esercizio accademico: è un manuale operativo per ogni responsabile HSE che coordina squadre multinazionali, in Italia come all'estero.

Un contributo di prospettiva diversa, che ho trovato prezioso, è quello dedicato alle scoperte accidentali:

il PTFE di Plunkett, l'acciaio inossidabile di Brearley, il post-it di Silver, il BPA di Feldman. Storie che ci ricordano come l'innovazione vera nasca spesso dall'imprevisto, e che la genialità stia nell'intuire le applicazioni di ciò che ci si trova davanti. La sicurezza stessa è un'invenzione continua: ogni rischio nuovo – il rischio digitale, il rischio chimico, il rischio psicosociale, il rischio da differenze di genere e generazionali – richiede uno sguardo nuovo, non la semplice applicazione di schemi consolidati.

AIAS conta oggi 27 Gruppi Tecnici Specialistici attivi, un nuovo GTS Formazione, e nuovi gruppi in fase di attivazione su Radon e Logistica. I nostri oltre 2300 professionisti HSE producono documenti, organizzano convegni, rispondono alle domande dei colleghi, portano la voce della tecnica nei palazzi istituzionali. E saranno a Bologna il 26, 27 e 28 maggio per Ambiente Lavoro 2026, dove porteremo le nostre proposte, i nostri strumenti, la nostra visione di una sicurezza che diventa accordo operativo condiviso: un modo comune di lavorare, proteggere le persone e difendere il risultato.

Permettetemi di chiudere con le parole che ho pronunciato a Montecitorio, e che restano la premessa di tutto ciò che leggete in queste pagine:

La sicurezza non è un adempimento normativo. È la condizione della dignità del lavoro. E la dignità non si garantisce con le sanzioni: si costruisce con la cultura, la formazione, la coerenza. Ogni giorno, in ogni cantiere, in ogni stabilimento, in ogni strada percorsa da un rider.